

I FUNEBRI DELLA CONTESSA  
**MARIA CATANTI-BOEZI**  
NATA AGOSTINI-DELLA SETA

*Molliter ossa cubent.*

Lunedì passato alle ore 18 ebbe luogo il trasporto funebre della compianta Contessa Maria Catanti-Boezi dalla chiesa di San Sepolcro al Cimitero suburbano.

I funerali riuscirono imponenti: il feretro era stato ricoperto di ricche corone di fiori inviate dalla contessa Sofia Franceschi-Bicchieri, dal conte Alfredo e dalla contessa Agostini-Venerosi Della Seta, dalla baronessa Minneri, dalle contesse Laura, Maria e Luisa Franceschi-Bicchieri.

Il corteo numerosissimo era composto dei più eletti uomini della nostra aristocrazia: intorno al feretro reggevano le coltre il prof. Carlo Francesco Gabba, il cav. magg. dott. Bartolini, il cav. Pietro Prini-Aulla, il nobile conte Pio Dal Borgo Netolisky, il conte comm. Francesco Mastiani-Sciamanna, il nobile uomo signor Ponticelli, il marchese Cesare Mastiani-Sciamanna e il conte avv. Luigi Curini-Galletti. Ai lati del feretro seguivano molte signore col torcetto: la contessa Agostini-Marcello, la contessa Carmignani, la signora Gabba, le signore Poggesi, Menichetti e Mancini, la baronessa Minneri, le contesse Franceschi e tante altre.

Fra i parenti facevano parte del mesto corteo il conte Alfredo Agostini col suo figlio maggiore ed il conte Francesco Franceschi-Bicchieri.

Chiudevano il corteo le carrozze delle famiglie Catanti, Agostini, Mastiani Brunacci, Peverada, Dal Borgo e di altre molte.

Dinanzi al feretro pronunziarono elevate parole in onore della estinta il cav. Grassi, il prof. Gabba e il prof. Sottini che valsero a commuovere profondamente l'eletto e mesto uditorio.

*Parole del Cav. G. GRASSI*

In questa bara giace la fredda salma della contessa Maria Catanti Boezi nata Agostini Della Seta che dopo lunga e penosa malattia cessò di vivere il giorno 4 luglio nel palazzo Catanti Boezi a San Miniato. La sua dipartita fu troppo immatura; ma lungo fu il cumulo delle virtù che lasciò sulla terra, e che furono, sono e saranno il più caro ricordo a tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerla e di apprezzarla. D'animo nobile, buona, colta, gentile, fu sempre l'Angelo dei suoi figli che piangono oggi tanto tesoro di affetti, tanto impareggiabile madre. Caritatevole coi miseri, mai invano ricorsero a Lei. E dire che a soli 44 anni cessava di vivere: era nata per il cielo! Non lamentava il morbo crudele che la colpiva, ma lamentava però il non potere essere in tempo a compiere, come era suo vivissimo desiderio, la educazione delle due care sue figliette. Ebbe cure affettuose e costanti dalla sorella contessa Sofia Franceschi Bicchieri e dalle sue gentilissime figlie che ad onta delle più tenere e filiali premure, insieme a quelle di molti amici, debbono oggi piangere amaramente questa cara e preziosa esistenza a proteggere la quale nulla valse la scienza e l'amore.

Addio, Virtuosissima Donna; le lagrime sincere di un'amico reverente alle tue eccelse virtù, cadano sulla tua bara.

*Parole del Prof. C. F. GABBA*

*Signori,*

Davanti a questa salma un mesto silenzio non può appagare il nostro cuore. Maria Catanti Agostini fu per tutti noi oggetto di così piena e alta stima, e di tanta pietà, che sentiamo il bisogno di scolpirne la memoria in noi stessi colle stesse nostre parole, nel momento in cui sta per sparire ogni materiale vestigio di lei, e incomincia il pericolo di dimenticarla. E non è soltanto dovere ceduto verso la cara defunta, ma altresì, e più ancora, verso noi medesimi, che abbiamo bisogno di fede nel bene e nell'umanità, e non possiamo attingerla se non dai rari esempi di anime elette, il cui passaggio su questa terra fu opera continua di amore e di virtù. Fra queste anime degne della duplice immortalità, nel grembo di Dio e nella grata memoria degli uomini, il voto unanime di quanti la conobbero collocò da un pezzo la compianta contessa Maria. Ciò che ora io dico, o signori, ognuno di voi conferma e ripete; e veramente elogi funebri non si dovrebbero fare se non in occasioni simili a questa,

in cui chi parla corre soltanto il pericolo di non interpretare a dovere l'ammirazione e il cordoglio universali. Io sono fra coloro, non pochi in verità, che testimoni furono della vita della Contessa Maria in tutti gli stadii suoi, di giovinetta, di sposa, di madre. E in questa sequela non breve, ma neppure troppo lunga, di anni, io scorsi e ammirai dispiegarsi in forme sempre nuove, e in cerchia sempre più larga, le preziose doti di carattere di quell'esimia donna. Intelligenza retta, sottile, colta, mossa da affetti purissimi, ella non visse mai che per i suoi doveri; nulla per sé, tutto per gli altri, non menò mai vanto di cosa alcuna, e fu sempre larga ad altri di indulgenza e di tolleranza. Sensibile, quanto virtuosa, molto sofferì, ma dal dolore non si lasciò mai sopraffare, e le interne lotte seppero celare nell'animo suo, non lasciando trasparire al di fuori che grazia e modestia. Aliena da ogni affettazione ed esagerazione, la semplicità e l'equanimità completarono il serto delle sue virtù, e le cattivarono fiducia illimitata da quanti la stimavano e l'amavano. Nobilissimo spirito davvero la nostra cara defunta, ed anzi raro esempio di quella vera e nativa nobiltà dell'animo, che è un fare il bene con facilità, senza interesse e senza pompa, un non riconoscere altra signoria fuorché quella della coscienza e del dovere, e da questa interna disciplina dell'animo ritrarre né troppo alta stima di sé, né sfiducia né disprezzo d'altri. Rade volte l'animo umano è armonia, ed io credo che di quest'armonia sono assai più frequenti esempi le donne che gli uomini, le donne che Dio presceglie non di rado ad essere le maggiori benefattrici del genere umano, il simbolo vivente, meno imperfetto, della sua stessa provvidenza. E di questa ammiranda schiera di donne fu certamente la contessa Maria Catanti Agostini; poiché ella fu davvero provvidenza della famiglia, e consolazione degli amici, in tutte le fasi della sua, ah!, troppo corta e travagliata esistenza.

Ma fu anche infelice, e pur troppo non mancava che questo stigma per completare in lei l'impronta dell'anima eletta. Infelice, non tanto perché un lungo e invicibile dolore non diede che poche tregue ai fisici tormenti degli ultimi anni della sua vita. I dolori fisici sollevano più alto lo spirito al disopra della materia, e quanto esemplare fosse la contessa Maria nel sopportare i suoi mali, nel serbare, in mezzo a questi, la serenità dello spirito, la dolcezza e la benignità verso gli altri, a tutti è noto, parenti ed amici. Fu infelice, perché morì adolorata di dover abbandonare i suoi figli in un'età, in cui le cure materne sono ancor tanto necessarie; essa che da Dio non altro impetrava se non di vivere finché l'educazione domestica dei figliuoli fosse compiuta!

Pietà e ammirazione, profonde del pari, e universali, si assidono sulla tomba di Maria Catanti Agostini, e consacrano e custodiscono la sua memoria. Al di là della tomba l'anima di lei vola ai premi che la coscienza del genere umano non si ristarà mai dall'aspettare per chi nella vita terrena molto sofferì, senza mai far soffrire. Senza la qual fede non vi ha neppure quella in Dio, e senza Dio vita umana è impossibile. Al di qua della tomba il nome e l'esempio della nobilissima defunta rimarranno onore della sua famiglia, stimolo e guida al bene per i figli suoi, caro e confortante ricordo di quanti ebbero la fortuna di conoscerla e di apprezzarla.

*Parole del Prof. G. SOTTINI*

Su coloro che la mano gelida della morte ha toccato, aleggia la pietà; e l'affetto sembra slanciarsi con più intenso ardore verso di loro; e l'elogio funebre circonda le bare come un'ultima e desolata carezza a chi non potrà più gustare la gioia di sentirsi amato e stimato. Dinanzi alla tomba aperta svegliasi l'amore e la compassione di tutti, e con delicata industria si illustrano le virtù degli estinti, si tacciono e si dimenticano i difetti, anzi con pietosa menzogna si travolgono in argomenti di lode.

O contessa Maria Catanti, sulla tua bara non è luogo a sì generosi artifizii. Il tuo elogio funebre è molto più semplice e veritiero. Noi tutti che ora ti accompagniamo alla tua estrema dimora, sentiamo in cuore che dinanzi a noi sta il feretro di una santa.

Perché Ella fu di quelle rare e peregrine anime, che ignorano il male, e che portano il massimo grado il sacrificio di sé. Le poche gioie e i molti dolori, rotaggio comune dei mortali, non turbarono la serenità del suo spirito, né lo fuorviarono dal sentiero della rettitudine; ma le une accolse come un premio non dovuto, e tollerò gli altri con sì candida rassegnazione, come se fossero una pena meritata.

Gentildonna perfetta, alla vita eterna prese parte appena appena quanto era voluto dalla rappresen-

tanza della sua Casa, dedicando il più e il meglio di se al marito, ai figli, alla famiglia. Religiosa profondamente e perciò tollerante con tutti, sollicita a fare il bene, amabile nei modi, ritrosa a lagnarsi delle sue sofferenze, studiosa di nascondere ai suoi ed agli estranei, destava in chi la conobbe il pensiero, che se una breve felicità potesse in questo mondo guadagnarsi colla virtù, a Lei non avrebbe potuto esser negata.

A tanta bontà d'animo era disposta fin dalla sua prima giovinezza. Nata di nobile prosapia, rimasta precocemente orfana del padre, erasi anche precocemente avviata a quella serietà di propositi, che la saviezza della educazione materna aveva ispirato, e che sembrava in Lei una anticipazione dell'età adulta; tanto che quando Iddio volle chiamare a sé anche la sua diletta madre, Ella era già per cultura, per fermezza d'animo, per maturità di giudizio, degna di portare il tesoro delle sue doti a formare la fortuna di colui che Ella avrebbe scelto a compagno.

Allietata infatti di nozze cospicue e conformi al suo cuore, sposa e madre apparve quell'angelo che Ella era, e non ismentì le promesse della sua giovinezza. Pur troppo ogni cosa bella e buona quaggiù sembra invidiata da un destino maligno, ogni felicità la più meritata sembra cosa fragile e vana! Un misterioso male lentamente minava la sua salute; ed Ella benché lo sopportasse con esemplare pazienza, sentivasi desolata soltanto al pensiero di non potere colla consueta alacrità applicarsi all'educazione delle sue bambine, e di non potere essere di maggior sollievo al consorte; solo e degno rammarico di madre e di moglie. Tutte le sue pene soffocò nella inesauribile bontà del suo cuore.

E ora dopo una sequela di avversità, dopo un'agonia di mesi ed anni, Ella ha dovuto soccombere, sorpresa dalla speranza di una miglior vita, in cui ebbe fede.

Ma per noi doloroso e triste è questo ufficio, che ci raccoglie a porgere un ultimo tributo di onoranza e di affetto a chi, soggiacendo alla legge inesorabile della natura, si dipartì per sempre da noi. Più triste e più doloroso è oggi l'addio che noi diamo ad una sì buona madre di famiglia, a cui l'età ancor verde poteva ben consentire di condurre a buon fine la più eccelsa opera sociale della donna, e lasciarle chiudere gli occhi in pace circondata dai frutti del suo seno condotti a perfetta maturità e capaci di prendere degnamente il posto lasciato vuoto da Lei nel combattimento della vita.

O contessa Maria, abbiti l'estremo vale confortato dalla speranza, che i figli tuoi serbino intatta la preziosa eredità che loro lasciasti nell'esempio delle tue virtù.

Nella fretta, quando la dolorosa notizia della morte ci arrivò all'ultimo momento, non potemmo, come avremmo desiderato, parlare nel numero scorso onorevolmente e diffusamente dalla pia donna che le virtù di madre e di sposa fece riflettere nella vita ed ha fatto ora con tanto amoroso pianto ricordare. Oggi, il necrologio è stato già fatto, fatto colle tre elevate e commoventi commemorazioni che abbiamo riportato sul giornale, perché al lutto che ha colpito due delle famiglie più nobili e più amate della nostra città — la famiglia del conte Giacinto Catanti e la famiglia del conte Alfredo Agostini — si unisse con affettuosa reverenza anche la nostra umile voce.

La Famiglia Catanti Boezi sente vivo il dovere di manifestare sentimenti di gratitudine ed esprimere parole di cordiale ringraziamento alle Autorità politiche, giudiziarie, amministrative e militari ed alla Cittadinanza per la splendida dimostrazione d'affetto e di stima resa alla memoria della gentile Defunta, la Contessa Maria Catanti Boezi, nata Agostini della Seta, prendendo parte con tanta spontaneità ed in tanto numero alla funebre associazione.

Pisa, 12 luglio 1895.

**La rubrica dello Sport**

**Tiro a segno Nazionale.** — Anche la gara domenicale che ebbe luogo il giorno 7 luglio corrente si svolse con la consueta animazione, con l'intervento di 25 tiratori che in complesso sparavano n. 1384 cartucce, ed i risultati furono oltre ogni dire soddisfacenti e dimostrarono come la preparazione che si va facendo per parte dei molti tiratori provetti e di quelli che pure essendovisi dedicati per la prima volta in quest'anno, hanno già acquistato molta attitudine, farà sì che la Società di Pisa saprà alla prossima gara di Roma mantenere con onore il posto acquistato nelle precedenti gare.

Pubblichiamo intanto i risultati delle gare. Categoria II. Pisa m. 200.

*Medaglia d'argento stile barocco* — Bizzarri Orazio — Tortolini Raffaello — Volterrani Cesare.

*Medaglia d'argento di 2° grado* — Bartorelli Giuseppe — Fornai Luigi — Rossi Francesco.

*Medaglia d'argento di 3° grado* — Basevi Ugo — Bottini Filippo — Leoli Burgundio — Lucarelli Umberto — Malloggi Luigi — Manfredi Vittorio — Nicola Domenico — Pellegrini cav. Giuseppe — Salvestroni Francesco — Vannucci Francesco.

*Medaglia di bronzo di 1° grado* — Albergotti Alberigo — Albergotti Cesare — Michelangeli Roberto.

Categoria III. — Roma m. 300.

*Medaglia d'oro di 3° grado* — Lucarelli Umberto.

*Medaglia d'argento stile barocco* — Bartorelli Giuseppe — Cuppari ing. Giovanni — Sactone Giovanni — Supino Mario.

*Medaglia d'argento di 1° grado* — Rossi Francesco — Salvestroni Emereuziano.

*Medaglia d'argento di 2° grado* — Fornai Luigi — Malloggi Luigi — Marconi Camillo — Salvestroni Francesco — Tortolini Raffaello — Volterrani Cesare.

*Medaglia di bronzo di 1° grado* — Bottini Filippo.

In detto giorno ebbe luogo la 5ª Gara bisettimanale a concorso con premi assegnati, dal benemerito presidente.

Le condizioni della gara erano identiche a quelle che furono stabilite per la 4ª Gara bisettimanale che ebbe luogo il giorno 23 giugno. Soltanto le serie anziché di 8 colpi erano di 10, una per ciascuna delle tre posizioni regolamentari.

Ottenne il premio unico — *Medaglia d'oro di 3° grado* — il tiratore scelto — Salvestroni Francesco con punti 100 su 120.

La presidenza della locale Società di tiro nella sua ultima seduta, tenuta il giorno 6 luglio andante, adottò alcune importantissime deliberazioni in merito alla preparazione per la prossima gara generale e cioè stabilì:

a) che la gara comunale abbia luogo prima della gara di Roma e cioè dal 15 al 18 agosto p. v.

b) che il presidente diramasse una circolare a tutti i soci che frequentano l'Università o le Scuole secondarie per esortarli ad esercitarsi affine di poter inviare una rappresentanza alla gara di Roma nella categoria speciale riservata alle rappresentanze delle facoltà universitarie e scuole superiori ed altri istituti scolastici governativi e pareggiati.

c) che il presidente diramasse una circolare a tutti i soci che frequentano l'Università o le Scuole secondarie per esortarli ad esercitarsi affine di poter inviare una rappresentanza alla gara di Roma nella categoria speciale riservata alle rappresentanze delle facoltà universitarie e scuole superiori ed altri istituti scolastici governativi e pareggiati.

d) che fossero rinnovate presso gli enti locali e presso il Ministero le premure per ottenere sussidi straordinari all'oggetto di supplire alle spese necessarie alla preparazione.

e) che a cominciare dalla seconda metà di agosto il poligono di tiro rimanga aperto tutti i giorni e qualche giorno nelle ore della mattina per le esercitazioni libere preparatorie.

A cura del Consiglio della Società di tiro a segno è stata convenientemente organizzata la sezione per gli esercizi di ginnastica.

Sappiamo altresì che l'amministrazione comunale ha già concesso a questo scopo i locali di San Benedetto.

Intanto si incominceranno a risentire fra i soci le tasse speciali; ma prima di ottobre, perché fino a quel tempo i locali non saranno adattati e fino a quel tempo per le condizioni della stagione non si potrà avere un numero soddisfacente di frequentatori delle sale di ginnastica, non funzionerà la nobile e virile istituzione.

La nostra Società del tiro a segno, una delle prime, se non è la prima in Italia, ha dimostrato a questo modo di sapere intendere a dovere l'importanza della sua missione ed ha voluto, aggiungendo alle altre anche questa benemerita, aiutare ed incoraggiare lo sviluppo muscolare da cui dipendono direttamente la vigoria, la robustezza e la salute che è il migliore patrimonio degli individui.